

ANALISI D'OPERE

FRANCESCO BARONE, *Pensieri contro*, Società Ed. Napoletana, Napoli 1983. Un volume di pp. 325.

Inquietante realtà, il pensiero connota l'essere dell'uomo e si pone come il suo segno tipico, lo caratterizza al di là di possibili differenze, aderendo ad ogni suo atto. A tratti, però, con puntuali ritorni nel tempo, una illusione prospettica lo fa diventare fragile incapacità di azione, chiusura intollerante che esclude il mondo intero dal suo ambito di interesse. Lontana e indifferente, l'esistenza sembra scorrere allora su altri piani che il pensiero, se mai, può solo osservare con il distacco egoista dello scienziato. La riflessione si stringe al suo significato etimologico, diventa rispecchiamento che insegue l'illusoria autonomia della struttura, ostinata perfezione che non si regge e non si afferra a nulla, a niente altro che a sé. È così che il pensare stesso diventa mito, distaccata entità che non accetta coinvolgimenti, neutra oggettività che però sa trasformarsi, senza disagio, nel terreno aperto di ogni esperimento.

Ma per Francesco Barone tutto questo non è affatto automatico, né legato senza alternativa alla sostanza del riflettere. Chiarire la sua posizione nei confronti del problema è per lui essenziale non solo in riferimento al libro, raccolta di articoli scritti per «La Stampa» dal 1969 al 1981, ma anche in rapporto al senso profondo del suo impegno di filosofo che nel volume si testimonia. Subito nell'introduzione, è il contemplare come osservazione anonima che viene messo in questione e rifiutato, in una sostituzione che privilegia la riflessione che parte da una piena coinvolgenza per pervenire ad una pausa assorta e lucidamente penetrante.

La vita quotidiana e quindi la storia è così percepita davvero come il teatro, lo spazio dell'agire umano che non può, se autentico, escludere da sé il pensare, il riflettere consapevole e moralmente significativo. Nessun argomento è così evitato a priori, allontanato dall'interesse del filosofo che, in quanto tale, non ignora l'esistenza e i suoi problemi.

In perfetta coerenza, il libro di Barone vede l'alternarsi degli articoli sulla scienza e la sua storia a quelli legati alle vicende politiche, l'intrecciarsi dei lavori più specificamente teoretici a quelli tesi ad una chiarificazione pedagogica. L'apparente frammentarietà dell'opera non rende però il discorso globale meno unitario e motivato perché, unico filo conduttore, esigenza che tutto condiziona, l'autore persegue l'intento di giungere al significato reale, effettivo dei problemi, che scioglie gli enigmi complicati dell'apparenza, permettendo una vera conoscenza.

Non è facile, però, riuscire a tanto senza perdere mai il contatto con il mondo, lasciando che l'esistenza scavi nei giorni di chi scrive un segno di partecipata aderenza, non cedendo mai alla tentazione dell'ovvio, del banale, del totalmente giustificabile. Anche quando la ricerca costa la fatica più grave: mettersi in gioco, rinunciare alle certezze abituali e acquisite, accettando di non inseguire miti. Non è solo una navicella spaziale impazzita, alla deriva nel cielo, a disancorarci dall'illusione di esserci creati una salvezza perenne. Ogni giorno si reincontra il vuoto, il nulla, il terrore del caos, da coprire con una ideologia più o meno adeguata, più o meno fedele nel ridarci l'immagine del creato e dei suoi attori.

Ed è proprio contro questi miti e la malafede che può collaborare ad inventarli che l'autore si muove, facendo, di qualsiasi evento, l'occasione per un recupero sofferto

della ragionevolezza e del dialogo: purché sia autentico, difesa della dignità umana, supremo atto di rispetto che l'uomo deve al suo simile, base da cui nasce la considerazione per la vita altrui. Non è possibile, in quest'ambito, ammettere come valido un collettivismo capace di annullare l'individuo e, insieme, dichiararsi pronti alla difesa dei suoi particolari diritti. La coerenza logica costringe ad una scelta, ad un atto che diventa di per sé morale ed importante e pone in causa, in primo luogo, sempre, chi lo compie.

E, d'altra parte, nel riconoscersi come portatori di tale unica esigenza che si dà il costituirsi iniziale della convivenza sociale, ed è quindi più che importante difenderne il valore e la continuità perché il mondo organizzato dalla creatura umana, la sua società, la sua storia come specie possa perpetuarsi al di là delle tentazioni che nascono dai suoi stessi bisogni.

È inutile e pericoloso, infatti, negare il desiderio di certezza che è proprio dell'uomo, perché è da qui che nascono i miti, dalla ricerca perenne e insoddisfatta di un oggetto di fede capace di comprendere e placare tutti i sogni, risolvendo qualunque problema con una trama, magari, di numeriche magie. Niente, in fondo, risulta slegato dai caratteri costitutivi dell'essere umano che vive, spesso, anche di esorcismi, cercando di inghiottire e nascondere persino la morte, in un equilibrismo difficile che non riesce quasi mai. Il libro, che segue, puntuale, una fenomenologia delle situazioni che hanno caratterizzato la nostra storia più recente, non può certo ignorare la politica, le sue strette connessioni con i rivolgimenti sociali, le sue realizzazioni istituzionali. Sottile, attenta, convinta, penetrante, l'indagine di Barone sgretola, a poco a poco, le soluzioni offerte dall'evidenza, eccedendo nell'attribuire un unico denominatore a qualunque situazione, ma restando sempre consapevole che il pensiero o è critica o non è.

Si precisa così il significato del titolo, perché il « contro » si configura come l'arma di un « lettore del mondo » che contempla per capire, che pensa in quanto è un uomo e quindi è coinvolto, persino suo malgrado, nelle vicende di tutti. Anche in quelle della scuola, quando questa porta i segni della sua appartenenza alla società, dei suoi mutamenti, e diventa l'oggetto di altre mire, lontane dalle esigenze veramente educative e non del tutto innocenti, non sempre gratuite. Qui però l'analisi si fa meno convincente, meno capace di aderire in tutto alla realtà composita e difficile di questo ambiente formativo, dove molti sono i fattori in azione e in contrasto, molte le prospettive e le possibilità di intervento, mai univoche le risposte alle situazioni che presenta, mai facili le soluzioni. Può quindi risultare deformante l'assunzione di un unico filtro di lettura perché se è applicabile, in realtà, solo ad un particolare aspetto del fenomeno, estenderlo ad altri significa impedire un effettivo affinarsi della sensibilità nei confronti del problema.

E altrove, invece, il valore autentico del libro, l'elemento che lo rende documento importante di un impegno filosofico ed insieme etico e civile. Consiste nel riconoscere alla ragionevolezza il compito altissimo di recuperare e riportare l'uomo alla sua dignità, contro le tentazioni sempre aperte del dogmatismo e del suo indissociabile doppio: l'irrazionalismo. Particolarmente intense e suggestive, pur nella sobrietà dello stile che non ricerca mai « effetti speciali » con l'indugiare nella disposizione raffinata dei termini, sono le pagine dedicate appunto al dialogo, ai rischi che esso affronta, ai pericoli che sconfigge, dimostrandosi, di fronte a tutte le verifiche, alternativa valida ed efficace.

Si ha, in fondo, con Barone, un richiamo all'importanza che riveste, per l'uomo, capire che non si vive in un mondo diviso nettamente tra errore e verità, in una separazione decisa una volta per tutte. Il vero non è custodito e tramandato da misteriosi, indecifrabili, lontani sapienti quasi senza volto, al riparo da qualsiasi evenienza. Il sapere è invece una conquista, una fatica, un atto di fiducia continuo che non si lascia smentire dai fatti ma che, pure, ad essi si lega in uno slancio continuo di superamento. È qui che l'uomo si riconosce nei caratteri che lo contraddistinguono e ritrova negli altri i suoi simili, gli eguali a lui nel desiderio di confronto, di prova, di incontro. Senz'altro diversi per le posizioni che difendono, convinti e coerenti ma sempre capaci di rimettersi in discussione anche se questo costa dolore. Nasce qui l'intrecciarsi di risposte che Barone sostiene nel libro, rendendo conto delle sue convinzioni a

chi, più o meno direttamente, lo ha chiamato in causa o lo ha criticato. E così che il lettore entra nel vivo dell'intervento militante che non solo segue, registra, commenta e valuta gli avvenimenti, ma accetta di dover considerare ciò che gli altri hanno da dire, senza riserve mentali, perché soltanto a questo patto contemplare il mondo assume un significato eticamente valido.

E proprio qui, nella dimensione del dialogo, radicalmente umana, che si viene a scoprire la possibilità di una vera comprensione, di una pace salda e fondata non sulle direttive altrui ma sulle proprie coscienze. Unicamente a tale patto è possibile vivere senza miti o ideologie esclusive o razionali irrazionalismi, superando persino quel difficile nemico che è l'indifferenza, l'apatia mentale, il disimpegno.

La storia, con le istanze della politica e delle necessità sociali, risulta più che mai, dall'opera di Barone, come il campo di prova delle ricerche di volta in volta compiute, offrendo smentite e indicazioni che unicamente il pensiero sa cogliere. Soprattutto se ha il coraggio di essere, sempre e costruttivamente, un pensiero contro.

VILMA BONEZZI

LUIGI ALICI, *Il valore della parola. La teoria degli « Speech Acts » tra scienza del linguaggio e filosofia dell'azione*, Ed. Porziuncola, Assisi 1984. Un volume di pp. 308.

La teoria di Austin degli *Speech Acts* ha distinto concettualmente il *valore* della parola dal suo significato, proponendolo all'attenzione della filosofia contemporanea come quella *forza* che nell'esecuzione dell'atto linguistico è inerente alla varietà dei suoi usi. Così Alici non parla di *valore* nell'accezione puramente assiologica del termine, in quanto la *forza* della parola consente di correlare il piano della scienza del linguaggio con quello della filosofia dell'azione dove si rileva la responsabilità personale del parlante il cui impegno comunicativo, quindi, non può restare eticamente neutro.

Il chiarimento del titolo contiene le premesse per spiegare la struttura di questo libro che entro un orizzonte fenomenologico espone puntualmente l'evoluzione e i riflessi storico-filosofici dell'analitica novecentesca, fino a indicare nel superamento, non nel tradimento delle istanze più profonde del pensiero di Austin la possibilità di ricongiungere unitariamente due sguardi divergenti sul dire e sul fare che nel dato di coscienza originario trovano però il loro fondamento come rimando ad una ulteriorità trascendentale, costitutiva della loro esperienza. Nel vissuto, infatti, il dire è riportato definitivamente al fare e reclama una spiegazione che non sia più solo logica o etica. Il lettore segue così un itinerario di pensiero che parte dalla riflessione di Wittgenstein sul linguaggio, ma trova in Austin il momento più aporetico eppure fecondo per il recupero dell'eticità del discorso e delle problematiche filosofiche che ne sono connesse. Dal linguaggio ordinario al *valore* della parola la ricostruzione storiografica seguita nei primi quattro capitoli coincide quindi con lo svolgimento di una tematica di cui l'autore nel quinto considera le possibilità di sviluppo, illustrando quei concetti-chiave per capire il senso del suo studio e interpretarlo in modo coerente. Il volume si conclude infine con una ricapitolazione degli argomenti e un'esortazione a ripensare i problemi accennati ma non risolti.

Con *Il valore della parola* Alici riprende dunque l'originale speculazione di Austin, segnalandone la genesi, i limiti, gli sviluppi; ma è soprattutto interessato ad aprire delle prospettive etico-filosofiche, anche quando ciò comporti una revisione dei presupposti su cui essa si fonda. Si richiede allora una scelta teoretica di fondo che si riflette immediatamente sull'impostazione dei problemi del linguaggio. Il filosofo inglese, facendo sua quell'opzione della « totalità dei sensi come luogo dell'esperienza » che già nel secondo Wittgenstein aveva implicitamente sostituito quella della « totalità delle espe-